

GIULIANO CAPECELATRO

È una delle immagini-simbolo della città. Naturalmente, può essere vista come una classica oleografia. Una di quelle immagini, con cornice annessa che richiama alla mente e che prelude a suoni di mandolini e passioni turbinose. Uno di quei quadretti che mostrano un fazzoletto di verde che, dalla mole chiara della Certosa di S. Martino, scende rapidamente verso la barondata del centro storico, arrestandosi a mezza costa, là dove scorre il nastro di corso Vittorio Emanuele. Niente di più sbagliato, però, che affidarsi alle apparenze. Alle memorie e alle abitudini mentali.

Lo stesso scenario, infatti, potrebbe diventare una delle grandi attrazioni culturali della città, sempre che vada in porto il pro-

## La Vigna di S. Martino salvata Napoli: una marcia continua la battaglia contro il cemento

getto di sottoporla al vincolo monumentale che un manipolo di volenterosi, un gruppo ben determinato di persone, riunite sotto l'insegna di «Amici della Vigna di S. Martino», sta portando avanti.

Lo sta portando avanti al punto da ribadire, oggi, pubblicamente, con una marcia per i viottoli che attraversano in ogni senso quei sette ettari e mezzo di terreno verdeggiante.

È una tipica storia di Napoli, quella della vigna di S. Martino, in cui fa di continuo capolino quella famelica speculazione edilizia che ha deturpato la cit-

tà, soprattutto ai tempi del «Comandante» Achille Lauro, sindaco monarchico negli anni Cinquanta, e che ha fatto scempio della collina tufacea che porta verso il Vomero, affollandola di palazzi.

Gli speculatori avevano messo gli occhi, e quasi le mani, anche su quel rettangolo digradante. D'altronde il piano regolatore del 1939, rimasto in vigore per decenni anche dopo la ca-

puta del fascismo, lasciava aperte all'aggressione del verde. E nel 1967 l'arrivo delle ruspe sembrava cosa fatta.

Ma il Partito comunista riuscì

a fermare la colata di cemento. Una battaglia, come usava dire all'epoca, che ebbe ampia eco sulle pagine de «L'Unità», e fece ottenere l'imposizione del vincolo ambientale, che sanciva l'inedificabilità assoluta della zona. Il partito del cemento era finalmente sconfitto.

A lungo proprietà di alcuni costruttori milanesi, certo desiderosi di edificare ma anche molto rispettosi dei vincoli e delle decisioni amministrative, la vigna è arrivata da qualche tempo nelle mani di un altro privato, Giuseppe Morra, un gallerista famoso, sostenitore

convinto dell'arte astratta e concettuale, che ha speso circa tre miliardi per acquistarla.

E dare così le ali a un sogno. Sbarazzare i fianchi della collina dai rovi e dalle erbacce, per riportarli agli antichi splendori. Fino a creare un percorso, che di nuovo unisca, a partire da corso Vittorio Emanuele, il centro alla Certosa. Passando per quella fitta rete di viottoli da tempo dimenticata e sepolta sotto la vegetazione.

Un passo indietro nel tempo. La Certosa di San Martino viene costruita nel 1325. Ai suoi piedi si stende la vigna. Il suolo è fra-

noso. Quando piove, l'acqua trascina a valle terra e coltivazioni. Per non veder andare in fumo il loro lavoro, i monaci provvedono a sistemare il terreno con dei terrazzamenti e a imbrigliare le acque con un sistema di canalizzazione. Per sostenere i terrazzamenti, vengono innalzati dei muraglioni di tufo, la pietra di cui è fatta la collina. La città si ingrandisce. Sorgono a valle nuovi conventi. Tra il nucleo antico della città e la svettante Certosa si incuneano i famigerati Quartieri spagnoli, che altro non sono se non gli alloggiamenti dei soldati. I monaci, che non devono mancare di senso pratico, creano anche questo famoso intrico di viottoli, in totale quattro chilometri e mezzo, per collegare la Certosa con gli altri conventi, del tutto indipendente dalle strade che dalla città portano alla sommità

della collina dove sorge la Certosa, al cui fianco nel frattempo si era accostato Castel Sant'Elmo.

Un patrimonio che gli Amici della vigna vogliono recuperare. La richiesta del vincolo monumentale, infatti, tende proprio a questo. Il vincolo ambientale, ottenuto nel 1967, esclude ogni tipo di edificazione. Ma non la costruzione di strade. E, infatti, nel 1972 era stata messa già messa in cantiere un'altra meraviglia panormica, un'arteria collinare che poi avrebbe portato il suo strascico di costruzioni abusive. Il vincolo monumentale, invece, consente che si possa intervenire per recuperare e restaurare manufatti monumentali. Per questo gli Amici della vigna, con in testa Giuseppe Morra, si mettono oggi a ripercorrere le tracce di quei monaci.

## «Bassanini così torna a Gentile»

### Melandri all'attacco: che errore fare a pezzi i Beni culturali

MARIA SERENA PALIERI

ROMA «La costruzione del nuovo ministero è un'impresa appassionante. Interromperla, sarebbe un errore strategico» dice Giovanna Melandri. Di quale ministero e di quale interruzione parla, la ministra dei Beni e delle Attività Culturali? Il dicastero, è ovvio, è il suo e lo stop che incombe all'orizzonte è quello che - guerra a parte e fatte le debite proporzioni - nelle ultime due settimane ha provocato la polemica più accesa dentro il governo: quel capitolo della riforma Bassanini, che prevede che il dicastero di via del Seminario, da appena sei mesi ridisegnato per legge, ora repentinamente scompaia, finendo per un pezzo nel futuro superministero dell'Istruzione e per un pezzo nel futuro super-



ministero dell'Ambiente. «Io dico che in un paese come l'Italia di ministri della cultura ce ne vorrebbero cinque, altro che uno» forza l'attuale titolare. Fiera di Roma, moquette verde similprato e hostess in gran numero per il Forum '99 della Pubblica Amministrazione: Melandri approfitta di questa platea di addetti ai lavori per puntualizzare, abilmente garbata ma decisa, tutti i motivi per i quali boccia l'ipotesi del sottosegretario alla presidenza del Consiglio. A Bassanini, come insegna ogni manuale di diplomazia, va anzitutto un encomio: «La sua riforma dei rami bassi della macchina pubblica è stata la dimostrazione che l'Italia non è condannata a essere il paese delle rivoluzioni mancate». Poi, ecco i «niet»: «Ora Bassanini passa agli accorpamenti dei ministeri. Per il mio dico che non sono d'accordo. Dalla mia ho una corallità di "no", dagli ex-ministri Veltroni e Ronchey, dalle associazioni di tutela agli artisti e agli intellettuali» dice la ministra. Accanto a lei siede Giuseppe Chiarante, vice-presidente di quel Consiglio Nazionale per i Beni e le

Attività Culturali, che ha opposto altrettanto coralmemente il suo rifiuto.

No, aggiunge la ministra, perché sarebbe appunto «assai bizzarro» smembrare il ministero centottanta giorni dopo che la legge 368 ha riunificato nelle sue competenze, insieme con i tradizionali beni culturali e ambientali, lo spettacolo e lo sport che erano rifluiti in un sottosegretariato dopo la chiusura del ministero di via della Ferratella, con arte contemporanea, architettura, promozione del libro: discipline prima semplicemente mai considerate passibili di «politica» da nessun governo. Si smembra insomma qualcosa - aggiungerà poi da parte sua Chiarante - che in realtà è frutto di un accorpamento. E, aggiunge Melandri, sarebbe «bizzarro» farlo a pezzi mentre ancora si lavora sul

regolamento che deve dare corpo a quella legge.

Mentre parla viene in mente l'enfasi (giusta...) che la sinistra appena arrivata a palazzo Chigi pose sulle potenzialità del nostro patrimonio culturale e sul ruolo della cultura in un'Italia, volente o nolente, post-moderna. Le accuse sono ancora, numero uno, di astrattezza: «Nessun esercizio di ingegneria istituzionale può prescindere dalla specificità del nostro paese: l'Italia nel mondo è un'eccezione, ha la Domus Aurea e Michelangelo, Modigliani e Berio, Benigni e tredici enti lirici. È un paese che, semmai, ha un patrimonio culturale per troppi decenni mai abbastanza all'altezza delle politiche di sviluppo» dice Melandri. Così boccia l'idea di poter paragonare la nostra «specificità» al tessuto di altri paesi europei dove, in effetti, un unico cervello sovrintende a scuola, ricerca e cultura.

Accusa numero due, anacronismo e farraginosità: «Vogliamo cancellare la riforma Spadolini del '74, che istituì questo ministero, e tornare alla riforma Gentile del '25? E vogliamo duplicare certi uf-



LA SCHEDA

### Ma non è un dogma quella (buona) riforma

STEFANO MILIANI

Se la struttura dello Stato è troppo robusta, anzi pachidermica, se l'obiettivo è una cura dimagrante dello Stato perché il potere deve essere decentrato e non centralizzato, se le competenze statali devono passare a Regioni ed enti locali, se l'obiettivo è il federalismo, allora il governo va snellito e quindi anche il numero di ministeri va tagliato. Dagli attuali diciotto a dieci, per esempio. Con dieci ministri «senior», competenti per «aree di interesse» omogenee (del genere politiche sociali, sanitarie e dell'occupazione), cui si aggiunge un sottogruppo di ministri «junior» ai quali andrebbe la gestione di dodici agenzie «risultanti dalla trasformazione di strutture ministeriali e dall'accorpamento di compiti prima diffusi tra più soggetti», recita il testo. Come dicono argutamente come «senior» e «junior», il modello è di stretta ispirazione e impostazione anglosassone.

È la filosofia complessiva, in termini sommi, della riforma Bassanini sull'organizzazione del governo. Per quanto ci sia un «ma»: sui beni culturali il capofamiglia della proposta di legge Franco Bassanini ritiene che non serva scaldarsi tanto, strepitare è inutile. È una proposta aperta ai mutamenti, accorpate ricerca, università, istruzione e appunto beni e attività culturali (quindi anche sport e spettacolo) è un'idea tutt'altro che definitiva. Anzi: è proprio sull'assemblamento del patrimonio artistico e storico insieme a scuola, università e ricerca scientifica che i redattori della proposta di legge capitata da Bassanini hanno nutrito più dubbi e perplessità. Poi l'hanno passata lasciando al tavolo del consiglio dei ministri la decisione finale. O meglio la patata bollente.

Più in dettaglio, il nuovo ministero «senior» dovrebbe occuparsi di istruzione, universitaria e non, di ricerca scientifica e tecnologica, di beni culturali, spettacolo e sport. «Si articola in dipartimenti in numero non superiore a quattro», recita l'articolo 53 della proposta, perché quattro devono essere le aree di interesse.

La proposta di legge prevede, tra gli altri passaggi, di trasferire la tutela e valorizzazione di paesaggio, urbanistica, di beni ambientali come parchi monumentali, di promozione della cultura urbanistica, al ministero dell'ambiente e del territorio.

Ed è uno dei punti più criticati, che ha fatto infuriare associazioni, soprintendenti, storici dell'arte, architetti, perché il paesaggio italiano non si può intendere solo come «ambiente» frutto della natura, è spesso opera di valore artistico e/o storico analogo a un'opera d'arte. Sotto il dicastero «junior» verrebbero inoltre istituite le soprintendenze regionali.

Peraltro erano già in cantiere dall'anno scorso, nella riforma del ministero per i beni culturali, con supersoprintendenti intesi come momento di raccordo tra governo, di cui avrebbero dovuto rappresentare l'indirizzo politico, amministrazioni regionali e soprintendenze.

fici, trasferendoli parte all'Istruzione parte all'Ambiente?». Accusa numero tre, miopia: «Integrare nello stesso ministero la tutela e la promozione dell'antico e quella del segno contemporaneo è un'intuizione, e dico grazie al mio predecessore Veltroni, carica di nuove e straordinarie potenzialità». Accusa numero quattro è l'incultura. Melandri, ovvio, non l'esplicita: si limita a dire che pensare di poter dividere la tutela del paesaggio «naturale» da quella del paesaggio «storico» è un controsenso. Ricorda il «palinsesto naturale» di cui parlava Argan. L'Italia è, o no, il paese delle cento città?

A via del Seminario, in attesa del

consiglio dei ministri che discuterà la riforma Bassanini nel suo complesso, si continua a lavorare sul «vecchio» progetto di dicembre scorso: il regolamento in via di perfezionamento - e forse quindi già da buttar via - prevede il decentramento della gestione dei musei e la nascita di sovrintendenze regionali, per esempio. A fine maggio riapre il «Cenacolo» di Leonardo a Milano, a giugno la Domus Aurea a Roma. A ottobre era in programma la prima conferenza nazionale sul paesaggio: «Un evento. Perché l'Italia del dopoguerra è stata famosa, fin qui, piuttosto per gli scempi edilizi e perché ha fatto fuggire all'estero tre generazioni di architetti».

La ministra dei Beni culturali Giovanna Melandri. A sinistra Franco Bassanini

IN BREVE

### Congelati prima di diventare embrioni

■ Congelare ovulo e spermatozoo prima che diventino embrione, fondendo i rispettivi Dna. Una nuova tecnica, denominata «ibernazione pronucleare», potrebbe presto consentire di superare le polemiche sul congelamento degli embrioni destinati alla procreazione assistita. Al momento, la nuova tecnica è stata sperimentata su 446 uova, in uno studio condotto da Ermanno Greco, direttore del Centro di medicina e biologia della riproduzione dell'European Hospital di Roma, insieme con Ian Tesarik e Carmen Mendoza dell'Università di Granada. I risultati dello studio saranno pubblicati questo mese dalla rivista scientifica «Human reproduction». In pratica, i ricercatori hanno inserito lo spermatozoo all'interno dell'uovo con un'iniezione diretta (metodo Icsi), bloccando poi con l'ibernazione il processo di evoluzione allo stadio pronucleare, cioè quando i materiali genetici maschili e femminili sono separati e l'embrione non esiste ancora; lo studio avrebbe consentito di stabilire che con questa tecnica il futuro successo della fecondazione è analogo a quello di una normale fecondazione.

### Una teleferica per il santuario di Machu Picchu

■ La protesta di ambientalisti ed esperti di beni culturali di tutto il mondo non è servita: a fine maggio cominceranno in Perù i lavori per la costruzione di una teleferica a Machu Picchu, forse il monumento più noto della cultura incaica, risalente alla fine del quindicesimo secolo. Collocata a 2.450 metri sulle Ande, il santuario è stato visitato, fin dalla sua scoperta nel 1911 ad opera di Hiram Bingham, da turisti e amanti della natura che sin'erpicano per otto chilometri lungo i tornanti sterrati del monte a bordo di piccoli autobus. A Machu Picchu si trova inoltre uno dei pochi Inthuatana, edificio di culto del Sole, sfuggito alla distruzione totale decretata dai missionari spagnoli. «È un posto di una spiritualità unica e la difficoltà per raggiungere ne accentuano il mistero e la magia», affermano gli ambientalisti. Contro il progetto è scesa anche l'Unesco, che da anni ha definito la cittadella inca «patrimonio culturale e naturale dell'umanità».



**TICKET ED ESENZIONI**

**il salvaSalute**

Farmaci, visite specialistiche, esami di laboratorio: quando si paga e quando no. Le nuove regole per le malattie esenti.

**IL SALVAGENTE**  
regala  
l'Enciclopedia  
della salute

**"Ticket ed esenzioni":  
è il fascicolo di questa  
settimana. Farmaci, visite  
specialistiche, esami:  
quando si paga e quando no.**

IN COLLABORAZIONE CON  **UNATERRA**

in tutte le edicole con il giornale a 2.500 lire

